

LA PROPOSTA

Quel racconto nuovo che ci può salvare

L'economia arranca, la politica fallisce, la religione declina, la finanza si gonfia e il populismo impera. Qui l'autore illustra la sua teoria. C'è però qualcosa che può invertire la rotta, ovvero la visione della realtà *Alla luce del mito*, come recita il titolo del nuovo saggio di Marcello Veneziani, da poco in libreria.



di Marcello Veneziani

Giornalista e scrittore

Ma cosa c'è sotto questa voglia di uomo forte, di sovranità nazionale e popolare, di protezione economica, da Donald Trump a Marine Le Pen e Vladimir Putin fino ai leader nostrani, che attraversa i popoli e suscita i populismi? È la voglia di un mito.

Viviamo tempi duri: l'economia non regge, la storia finisce, la politica fallisce, la ragione si spegne, la religione declina, la finanza si gonfia. Se tutto questo minaccia la nostra civiltà, allora non resta che affidarsi al mito di un Capo e di una Nazione. Il mito però non è oscurantismo, non è fake news, non è post-verità, curiosa ossessione di un'epoca relativista che non crede alla verità. Il mito, bensì, fa vedere il mondo con altri occhi, sotto altra luce, attingendo ad altre risorse.

Il mito non è verità e nemmeno finzione.

Il mito è il racconto originario che precede la storia, la politica, il pensiero, l'arte, la religione e perfino l'economia. È da lì che esse traggono spunto e incanto. Non resta allora che rivalutare l'importanza del mito: è questa idea che mi ha spinto a scrivere il mio nuovo saggio, *Alla luce del mito*.

Prendiamo il caso dell'Italia. Fosse per gli indicatori biologici, anagrafici, sociali ed economici, il nostro Paese dovrebbe essere già morto. Infatti, i defunti superano i nati, i vecchi superano i giovani, i single e i separati superano i congiunti; pensionati, precari e disoccupati superano i lavoratori. L'Italia dunque non nutre aspettative, non si cimenta in nuove imprese, si crogiola nel declino. Tutto dice che il Paese non ha scampo. Il mito però sorregge l'Italia: il suo racconto, i suoi siti, i suoi simboli, il suo brand,

la sua rappresentazione nel mondo mantengono in vita la sua forte identità. La storia d'Italia è finita, ma il mito d'Italia vive. Lo stesso vale per l'Europa: soltanto un mito può riaccendere un calore di vita in questa unione incapace di darsi una linea geopolitica, strategica, militare, culturale unitaria.

Ma che cosa intendo per mito? Oggi i miti classici, greci in particolare, hanno una fioritura sorprendente. Io però mi riferisco ad altro. Voglio sottolineare come i miti siano un bisogno fondamentale dell'animo umano quanto lo sono della società. Se è vero che essi accompagnano l'uomo sin dall'infanzia, è altrettanto vero che miti fondatori sono necessari anche in politica e in ogni impresa. Oltre la bellezza del mito, perciò, ho provato a tracciare un «mitopensiero», cioè una rielaborazione critica del mito.

Ho voluto mettere l'accento, inoltre, su quei miti che sotto falso nome dilagano nel presente, inclusi i «mitoidi» e i «contromiti», quelli che animano la pubblicità e lo storytelling, i film, la musica e lo sport, ovvero le fabbriche di miti per eccellenza, ma anche i viaggi, le esperienze eccezionali, lo stupore dei bambini e l'ardore degli amanti. I miti che cacci dalla porta, insomma, rientrano dalla finestra. Certo, bisogna distinguere tra i miti che elevano e quelli che trascinano in basso; tra gli eroi e i mitomani, tra i modelli positivi e gli idoli, per non dire di usi e abusi dei miti in politica. Ciò che è sicuro, comunque, è il nostro bisogno di proiettarci fuori dall'io, dalle utilità e dalla routine. Da qui l'urgenza di ripensare i miti e di ritrovarli nella vita. Soltanto così, finalmente, un mito ci salverà. Forse. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla luce del mito
di Marcello Veneziani
(Marsilio, 160 pagine,
16,50 euro).